

# DIALOGHI DI RESTAURO

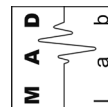
Riflessioni e analisi critiche sui progetti di restauro,  
a Parma e dintorni

VOLUME I



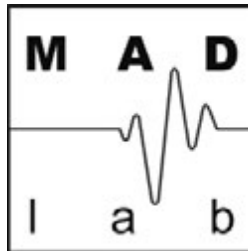
**MADlab**

Monitoraggio Analisi e Diagnosi del costruito



a cura di  
Federica Ottoni

EDIZIONI  
QUASAR



## **MADlab**

Monitoraggio Analisi e Diagnosi del costruito

6.1

**Direttore**

Federica Ottoni  
Università di Parma

**Comitato scientifico**

Gianni Bartoli  
Università di Firenze

Beatrice Belletti  
Università di Parma

Patrizia Bernardi  
Università di Parma

Michele Betti  
Università di Firenze

Carlo Blasi  
Università di Parma

Oronzo Brunetti  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Jean-François Cabestan  
Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne

Rosario Ceravolo  
Politecnico di Torino

Eva Coisson  
Università di Parma

Adalgisa Donatelli  
Sapienza - Università di Roma

Daniele Ferretti  
Università di Parma

Gianfranco Forlani  
Università di Parma

Francesco Freddi  
Università di Parma

Barbara Gherri  
Università di Parma

Paolo Giandebiaggi  
Università di Parma

Felice Giuliani  
Università di Parma

Carlo Mambriani  
Università di Parma

Maria Evelina Melley  
Università di Parma

Elena Michellini  
Università di Parma

Andrea Pane  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Marco Pretelli  
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Mario Santana-Quintero  
Carleton University

Andrea Segalini  
Università di Parma

Emanuela Sorbo  
Università Ca' Foscari Venezia

Andrea Spagnoli  
Università di Parma

Cecilia Surace  
Politecnico di Torino

Grazia Tucci  
Università degli Studi di Firenze

Chiara Vernizzi  
Università di Parma

Andrea Zerbi  
Università di Parma

**Comitato di redazione**

Sofia Celli  
Politecnico di Milano

Lia Ferrari  
Università di Parma

Sandra Mikolajewska  
Università di Parma

Maria Parente  
Università di Parma - Sapienza Università di Roma

Elena Zanazzi  
Università di Parma

**MADlab**

Monitoraggio Analisi e Diagnosi del costruito

La collana raccoglie e diffonde i risultati di ricerche ottenuti attraverso metodi d'indagine empirico-sperimentali; metodi che, combinati a un corretto percorso di conoscenza e controllo degli edifici, garantiscono la conservazione del vasto patrimonio storico presente in Italia, in linea con la normativa per i beni culturali (DPCM 2011), allargandosi più in generale al costruito su scala architettonica.

L'approccio empirico-sperimentale per la conoscenza, il controllo e il consolidamento delle strutture storiche è basato sul contatto diretto e approfondito con la realtà fisica dell'oggetto di studio; esso, unito all'esperienza derivante dalla secolare osservazione di edifici storici simili per tecniche costruttive e manifestazioni di danno e dissesto e al moderno monitoraggio strutturale, permette di definire in modo esaustivo l'attuale livello di sicurezza del monumento e di individuare interventi di consolidamento adeguati. A fronte di un vastissimo e ricchissimo patrimonio storico-architettonico, quale è quello italiano, per lo più in precario stato di conservazione, recentemente è stata approvata la normativa sismica che chiarisce l'importanza di una "conservazione consapevole" che trova la sua massima espressione nei "limiti degli interventi di stabilità sui monumenti, in rapporto ai problemi di tutela".

# Dialoghi di restauro

Riflessioni e analisi critiche sui progetti di restauro,  
a Parma e dintorni

*a cura di*  
Federica Ottoni

VOLUME I

Il presente volume è nato sulla scorta della Rassegna 'I Giovedì del MADLab. DIALOGHI DI RESTAURO', organizzata a Parma in sei giornate da Settembre a Dicembre 2021, con il patrocinio del Comune di Parma e degli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri della Provincia di Parma, che qui si vogliono ringraziare.

Comitato Scientifico:  
Federica Ottoni, Eva Coisson, Carlo Mambriani, Paolo Giandebiaggi, Chiara Vernizzi, Andrea Zerbi  
Comitato Organizzativo:  
Elena Zanazzi, Sandra Mikolajewska, Massimo Cotti, Lia Ferrari e Sofia Celli

Progetto grafico/editor: Maria Parente

ISBN 978-88-5491-367-7

Roma 2023  
Edizioni Quasar di S. Tognon s.r.l.  
via Ajaccio 41-43 I-00198 Roma  
www.edizioniquasar.it

## INDICE

### VOLUME I

#### PRESENTAZIONE

Federica Ottoni 15  
Le ragioni del dialogo: una premessa necessaria

#### I DIALOGO - TRASFORMAZIONI E PALINSESTO

Donatella Fiorani 27  
Palinsesto e opera 'compiuta'.  
Una riflessione su interventi e premesse teoriche per superare le dicotomie del restauro

#### *PRIMA VOCE - San Francesco del Prato a Parma*

Giovanni Cangi, Giorgio della Longa, Michele Zampilli 53  
Il restauro della chiesa di San Francesco del Prato a Parma

#### *SECONDA VOCE - Un'esperienza didattica*

Rossana Gabaglio 99  
La difficile via del 'recupero', tra *diminutio* e *plus* valore.  
La lezione di Marco Dezzi Bardeschi

## II DIALOGO - LA QUESTIONE STRUTTURALE

Eva Coïsson, Giulio Mirabella Roberti 121  
La questione strutturale nel restauro.  
Per un consolidamento 'sostenibile'

### *PRIMA VOCE - L'Ospedale vecchio di Parma*

Vincenzo Vandelli 129  
Parma, Ospedale vecchio. L'intervento di restauro: storia e filosofia

Alberto Moretti 153  
L'intervento strutturale

Sara Malori 181  
Il consolidamento strutturale della crociera. Dal progetto al cantiere

### *SECONDA VOCE - Santa Clara a Pavia (e dintorni)*

Elena Zanazzi 209  
Occhio vede, cuore non duole. La riconoscibilità dell'intervento  
strutturale nel Restauro: riflessioni sulla poetica di Lorenzo Jurina

## III DIALOGO - TRA CONSERVAZIONE E RIUSO

Carlo Mambriani 233  
Il riuso come perdita o occasione?

### *PRIMA VOCE - Ex Carceri di San Francesco a Parma*

Andrea Zerbi 241  
L'ex carcere di San Francesco a Parma. Conoscenza per il progetto

Barbara Zilocchi 265  
Ri-uso *versus* perdita del bene. Da ex carcere a residenza universitaria

Luca Melegari, Lia Ferrari 287  
Il progetto di restauro strutturale

### *SECONDA VOCE - La Provianda Santa Marta a Verona*

Sara Di Resta 301  
Il tempo continuo della storia.  
La Provianda Santa Marta a Verona attraverso il suo restauro  
(2001 - 2015)

## VOLUME II

### IV DIALOGO - ARCHEOLOGIA E SEGNI

Andrea Ugolini 17  
Il fischio del merlo...  
ovvero nuove strategie per il patrimonio archeologico

#### *PRIMA VOCE - Il Ponte Romano a Parma*

Andrea Zerbi 39  
Il recupero del Ponte Romano a Parma: una breve introduzione

Alessia Morigi 43  
Costruttori di ponti:  
archeologia di terra e d'acqua per il Ponte antico di Parma

Filippo Bocchialini, Antonio Maria Tedeschi, Roberto Curzio, Luca Oddi 77  
*Aemilia 187 A.C.* - Ponte Romano. Distretto socio culturale universitario

#### *SECONDA VOCE - I Mercati di Traiano*

Riccardo d'Aquino 133  
I Mercati di Traiano e cose così

### V DIALOGO - RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINE

Andrea Pane 153  
Restauro critico-conservativo e ricostruzione critica: i chiostri di San Paolo a Parma e la basilica di San Benedetto a Norcia

#### *PRIMA VOCE - I Chiostri di San Paolo a Parma*

Chiara Vernizzi 171  
Gli organismi religiosi nella trasformazione della città.  
Dalla conoscenza al progetto

Alberto Bordi, Sauro Rossi, Marco Zarotti 183  
Appunti sul progetto di restauro dell'ex Monastero di San Paolo

Matteo Bola, Sauro Rossi 219  
La committenza della badessa Giovanna da Piacenza (1507-1524)  
nel monastero di San Paolo

#### *SECONDA VOCE - La Basilica di San Benedetto a Norcia*

Carlo Blasi 251  
Note sulla ricostruzione del convento e della basilica di San Benedetto a Norcia

## NOTE A MARGINE - TEMI E SPAZI IN CERCA D'AUTORE

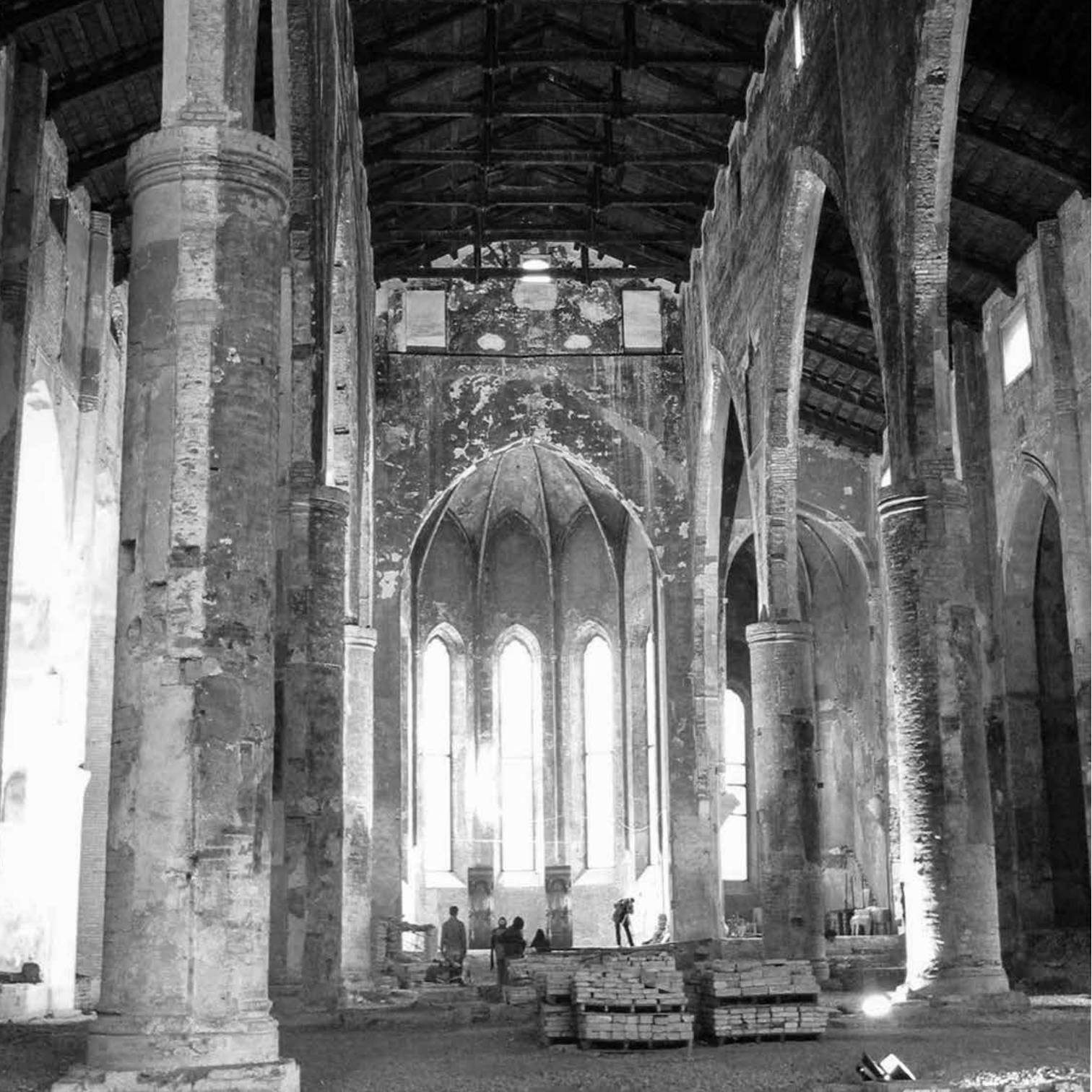
Marco Pretelli	273
Spazi in cerca di autore. Quale funzione? Quale autore?	
Maria Parente	291
Il riuso secondo Canali: quando un progetto è anche restauro	
Carlo Quintelli	333
Il restauro non esiste (o forse tutto è restauro?). Osservazioni di un critico militante	
Lorenza Bolelli	341
La comunità nel restauro: pratiche di condivisione nel recupero del patrimonio culturale	
Walter Baricchi	347
Spazi e paesaggi rurali, senza autore	

## PRESENTAZIONE





**I DIALOGO**  
TRASFORMAZIONI E PALINSESTO



SECONDA VOCE  
UN'ESPERIENZA DIDATTICA

Rossana Gabaglio  
Politecnico di Milano

## LA DIFFICILE VIA DEL 'RECUPERO', TRA *DIMINUTIO* E PLUS VALORE La lezione di Marco Dezzi Bardeschi

Rossana Gabaglio

In questa occasione ho il piacere di condividere con voi gli approfondimenti proposti dagli studenti che hanno frequentato, nell'anno accademico 2002-2003, il Laboratorio di Restauro Architettonico del primo anno di Laurea Specialistica della neonata Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Parma.

Marco Dezzi Bardeschi, già professore ordinario presso il Politecnico di Milano, venne invitato dall'allora Rettore Gino Ferretti a condurre, insieme ai colleghi Carlo Blasi e Giuseppe Cruciani Fabozzi, il primo Laboratorio di Restauro del corso di laurea (collaboratori gli archh. Michela Michelotti, Sonia Pistidda, Michele Ugolini e l'autrice).

Senza dubbio il professor Dezzi Bardeschi, che ci ha lasciato da quasi 4 anni, sarebbe stato l'interlocutore più adatto per raccontarvi questa intensa esperienza di ormai venti anni fa.

Lo farò invece io, che ai tempi collaboravo con lui, sia in ambito didattico che di ricerca. Ma ho pensato che potesse essere comunque preziosa la sua testimonianza, quasi come un viatico che ci accompagna e illustra questo viaggio: il contributo, quindi, sarà una narrazione che darà voce, spesso, alle sue stesse parole<sup>1</sup>.

Il titolo del contributo - La difficile via del 'recupero', tra *diminutio* e plus valore - fa riferimento ad una riflessione personale di Marco Dezzi Bardeschi chiamato ad intervenire nel dibattito cittadino, pochi anni dopo l'esperienza didattica qui testimoniata, sulle questioni di conservazione e riuso dei complessi architettonici in stato di dismissione e abbandono nella città di Parma.

«Oggi la via italiana al recupero, accreditata dalle stesse Carte (da Boito - 1883 a quella italiana - 1972), reclama dunque il soddisfacimento dell'equazione virtuosa: RECUPERO = CONSERVAZIONE + PROGETTO (cultura della conservazione e cultura del progetto contemporaneo).

Il fine è:

1) quello della conservazione = evitare ogni ingiustificata selezione,

**1.** La scelta dell'autore è stata quella di accompagnare il racconto dell'esperienza didattica del Laboratorio di Restauro Architettonico con le parole di Marco Dezzi Bardeschi. A partire dal ricchissimo ed articolato corpus bibliografico che raccoglie quasi cinquant'anni di riflessioni teoriche e testimonianze sul campo si è scelto di fare riferimento a DEZZI BARDESCHI 1991.

sottrazione, mutilazione, snaturamento, impoverimento, perdita di identità del testo/documento.

Evitare dunque (in latino) ogni *diminutio* (= perdita secca, riduzione di patrimonio) ed ogni *diminuo/ire* (=spaccare, fracassare).

L'obiettivo di ogni intervento sul patrimonio esistente dovrà dunque essere quello di massimizzare la permanenza e la persistenza dei valori delle risorse materiali (si conserva la materia) esistenti e di minimizzare le sottrazioni, accettare e rispettare la ricchezza della stratificazione del palinsesto urbano. Ma anche:

2) che l'aggiunta che si rende necessaria sia rivendicata alla sperimentality e alla qualità della cultura del progetto del nuovo nell'intenzione che possa costituire un valore aggiunto, un autentico plus valore.

Su queste premesse mi piace alla fine di ogni intervento sul costruito, verificare mentalmente che il bilancio complessivo delle risorse in campo non sia diminuito ma, al contrario, che sia oggettivamente cresciuto traghettando le risorse esistenti così implementate nel futuro»<sup>2</sup>.

E proprio questo era lo spirito che animava il clima del laboratorio: un luogo per il dibattito e la conoscenza, il confronto (spesso anche vivace) dove tutti, indifferentemente dal ruolo, ci interrogavamo sulle ragioni teoriche e le implicazioni concrete e operative del bilancio tra le esigenze della conservazione e quelle del progetto di architettura per l'esistente.

«Il recupero, per essere veramente tale e per non tradire le legittime attese, non può che fondarsi sullo stretto rispetto e la cura (col progetto di conoscenza - rilievo, diagnostica - seguito dal progetto di conservazione) dei valori (tutti) trasmessici attraverso il manufatto e non sulla selettiva rimozione (e sostituzione) di parti e componenti, le due inaccettabili voci di un tradizionale computo e capitolato speciale d'appalto (in giallo le demolizioni, in rosso le ricostruzioni).

Ma un'attenta opera di cura da sola non basta. L'architettura reclama di essere trasmessa in uso al futuro, di essere continuamente abitata e vissuta. Perciò l'intervento conservativo va accompagnato con un necessario inserimento di nuove componenti, con un'opera di valorizzazione attraverso il progetto del nuovo compatibile ed autonomo (come voleva Boito, l'aggiunta; aggiungere non sottrarre patrimonio costruito)»<sup>3</sup>.

Il tema di ricerca proposto agli studenti è stato l'ex complesso conventuale di San Francesco del Prato a Parma, da decenni in stato di abbandono e avanzato

**2.** *ABSTRACT, a mo' di riassunto al termine di questa giornata di riflessione.* Intervento alla Giornata di Studio "Problemi di conservazione e riuso di complessi di interesse storico e architettonico", Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Parma, 27 aprile 2005 (inedito).

**3.** *Ibidem.*



**Figura 1**

La luce naturale proveniente dalle aperture in facciata, prima del restauro.



**Figure 2, 3, 4**  
Il piano archeologico.

degrado ma ancora documento vibrante che ci parlava di un passato che reclamava con forza attenzione e ascolto.

Agli studenti è stato chiesto di interrogarsi sulla possibilità, concreta, di tramandare questo patrimonio: «il principale compito della nostra generazione sia soprattutto quello di dimostrare di saper conservare in efficienza, con competenza e amore, quell'eredità materiale che le precedenti generazioni ci hanno trasmesso, evitando parzializzazioni pretestuali e sottrazioni che sono, in definitiva, solo la prova tangibile, storica, della nostra persistente incapacità di comprendere e di saper usare in modo rispettoso e cosciente quel contesto urbano che, per ora più che altro a parole, cominciamo a rivendicare con sempre maggior convinzione come imprescindibile patrimonio collettivo»<sup>4</sup>.

L'occasione è stata preziosa, da un lato, per riflettere sul valore insostituibile delle stratificazioni che si depositano sul costruito e individuare le operazioni necessarie per conservarle e salvaguardarle massimizzandone la permanenza e, dall'altro, per indagare ed approfondire le potenzialità di questo luogo che poteva assumere, come lo aveva già fatto nella storia trascorsa, il ruolo di promotore e stimolo per la trasformazione e lo sviluppo della città intera.

Le molteplici vicissitudini vissute da questo edificio ci consegnavano un'architettura praticamente allo stato di rudere, capace di suscitare forti e



4. DEZZI BARDESCHI 1991, p. 32.

contrastanti emozioni e di ricordarci che la storia è costellata anche di eventi traumatici.

Ma il trascorrere del tempo non ammette ritorni, né anacronistici viaggi a ritroso: impone sempre di procedere avanti, con tutte le contraddizioni e difficoltà che possiamo incontrare.

Dunque, la questione centrale che ha mosso l'intera attività didattica del laboratorio è stata proprio l'interrogarsi sul 'che fare'. In che modo trovare un equilibrio tra le istanze della conservazione della memoria e le necessità dell'uso contemporaneo?

Come conservare e trasmettere una risorsa così preziosa, fragile e al contempo dirompente e, allo stesso tempo, garantirne un uso con la consapevolezza che «ogni operazione di sottrazione o di aggiunta/innovazione [...] è destinata a testimoniare nel futuro la nostra volontà e il nostro grado di 'scrittura' (in negativo o in positivo) sulla fabbrica»<sup>5</sup>.

Un'esperienza, partecipata e condivisa, non solo di carattere didattico ma un tentativo di apertura alla città e ai suoi bisogni, che ha avuto l'ambizione di confrontarsi con la realtà nella sua complessità per stimolare, anche al di fuori dell'ambito strettamente metodologico e teorico, riflessioni su questo pezzo di città da salvaguardare e valorizzare.

L'occasione proposta ha suggerito agli studenti un modo nuovo di confrontarsi in maniera diretta con il costruito, riconosciuto e considerato come palinsesto e archivio primario di conoscenza: «la 'fabbrica' come consistenza fisica, cioè come risultato materiale dell'accumulazione dell'insieme dei fatti storici analizzati [...] la fonte per eccellenza, il referente principale, fondamentale e imprescindibile, è proprio l'edificio, la fabbrica stessa come scrittura significante»<sup>6</sup>.

Agli studenti è stato proposto un metodo di conoscenza ed interpretazione dell'architettura esistente: dalla ricerca storica, per leggere gli episodi che hanno lasciato tracce indelebili sulla fabbrica, al riconoscimento del manufatto architettonico come archivio primario di conoscenza; dal rilievo dei materiali e delle forme di degrado come sguardo attento ed approfondito sulla consistenza del documento materiale, al progetto di conservazione come cura della matericità del costruito, fino alla proposta di riuso, capace di dialogare con il palinsesto stratificato, aggiungendo nuove voci alla polifonia già esistente.

Ricordo ancora lo stupore nelle espressioni degli studenti durante il primo sopralluogo effettuato insieme: poter camminare su un piano quasi archeologico che custodiva le testimonianze del passato, in alcune parti

5. *Ivi*, p. 103.

6. *Ivi*, pp. 191-192.



**Figura 5**

Controparete aggiunta nella fase carceraria.

anche di un passato molto lontano riportato alla luce grazie ad alcuni scavi archeologici; la potenza degli alzati che, quasi come carte geografiche consunte, ed in parte cancellate dal tempo, hanno ancora la capacità di raccontarci una storia ricca e densa di significati, la difficoltà di tutti nel rapportarsi con le tracce del periodo carcerario, così evidenti, potenti e, al contempo, dolorose.

Il rilievo fotografico è stato, in quell'occasione, il modo in cui, da architetti in formazione, gli studenti hanno cercato di registrare in maniera oggettiva la complessità dell'esistente, delle sue lacune perché «l'autenticità dell'opera è quella stessa dei suoi componenti materici, ed è legata irreversibilmente proprio alla loro sussistenza *hic et nunc*»<sup>7</sup>.

Ma le foto dimostrano anche privilegiati punti di vista anticipando alcuni temi progettuali (la spazialità, la luce, il piano archeologico): un primo passo



7. *Ivi*, p. 108.

**Figura 6**  
La volta ad ombrello dell'abside prima della scoperta degli affreschi.

8. *Ivi*, p. 99.

**Figura 7**  
Il portale prima del restauro.

verso l'insostituibile processo di interpretazione dell'esistente che diventa poi premessa per la sua valorizzazione.

Ecco perché la scelta di pubblicare alcune foto del sopralluogo ed il duplice significato di cui si fanno portatrici: vedere l'ex convento di San Francesco al Prato (ed il suo stato di conservazione nel 2003) attraverso gli occhi stupiti, affascinati ed interessati degli studenti, «onesti operatori che si interrogano con sincera convinzione ed ostinato puntiglio sul destino del costruito»<sup>8</sup>.

#### *La comprensione del palinsesto*

La ricerca storica ha indagato il processo di formazione e di trasformazione della fabbrica, dalle origini fino agli inizi del XXI secolo, consultando ed interpretando la cartografia generale della città di Parma e quella specifica del complesso architettonico.



L'obiettivo è stato duplice: da un lato si è cercato, attraverso la documentazione d'archivio e la ricerca bibliografica, di ricostruire e mettere a sistema le vicende che il complesso del San Francesco al Prato ha vissuto in quasi otto secoli di storia.

Dall'altro lato, però, e questo approccio ha impegnato ed appassionato molto gli studenti, lo sforzo è stato quello di rintracciare tali vicende nell'edificio esistente, riconoscendone e comprendendo il suo carattere, unico ed insostituibile, di palinsesto. E quindi, quasi un gioco di rimandi, di conferme ma anche di indicazioni preziose per guidare il processo di comprensione, tra l'architettura nella sua accezione più completa (materia, tecnica costruttiva e spazio) e la sua storia.

«Cultura è la coscienza di cogliere i differenti gradi e livelli di scrittura nella loro frammentarietà testuale e nella loro complessità ed eterogeneità contestuale; è insomma la capacità di comprendere il già scritto evitando di saltare a piè pari delle righe o, peggio, di strappare la pagina e lo stesso documento»<sup>9</sup>.

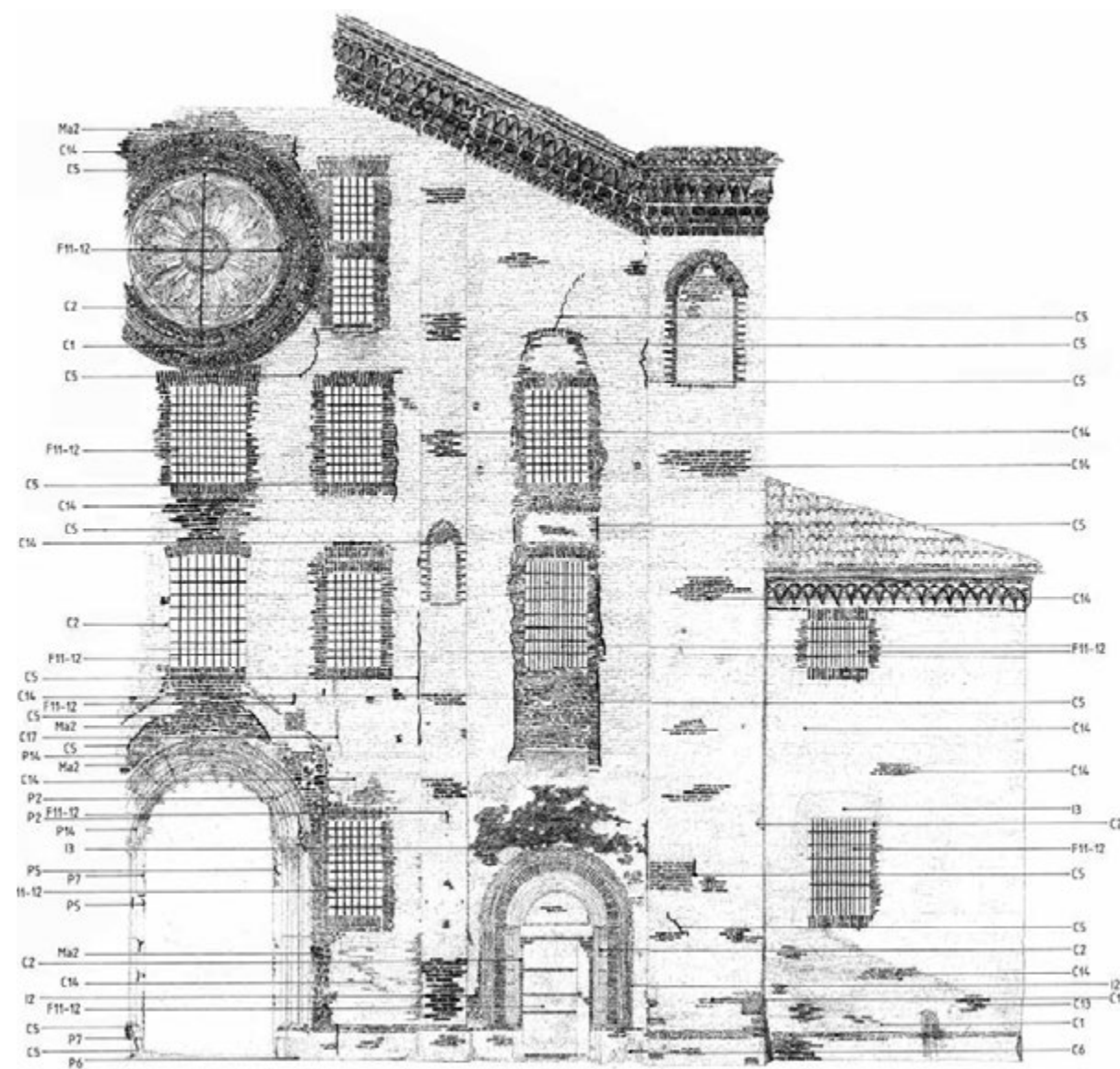
Rintracciare e comprendere la successione delle stratificazioni che, inevitabilmente, la storia e gli usi hanno depositato sul costruito, riconoscendone dunque la testimonianza materica, è stata una premessa fondamentale per il processo di conoscenza del San Francesco ma anche fondante per la sua interpretazione, elemento generatore e vitale di qualsiasi progetto di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio.

#### *Uno sguardo profondo sul documento materiale*

Il riconoscimento ed il rilievo dei materiali e delle forme di degrado ha rappresentato l'applicazione di un metodo già fortemente consolidato, ma sperimentato per la prima volta dagli studenti, e sempre più riconosciuto come una necessaria premessa per la definizione di indicazioni tecniche specifiche volte a massimizzare la permanenza del documento materico. Solo attraverso l'individuazione dei materiali e del loro stato di conservazione è possibile riconoscere e registrare tutte le specificità della fabbrica, e di conseguenza definire specifici progetti di conservazione.

«La conservazione non può che tendere ad essere integrale. L'intero esistente ha diritto e dignità di continuare ad esistere, indipendentemente dai (mutevoli) giudizi di valore che siamo continuamente chiamati ad esprimere su di esso. Il giudizio di valore [...] non può erigersi a presuntuoso 'braccio secolare della storia', per condannare, selezionare, parzializzare, comunque compromettere la stratificata complessità dell'esistente»<sup>10</sup>.

9. Ivi, p. 323.

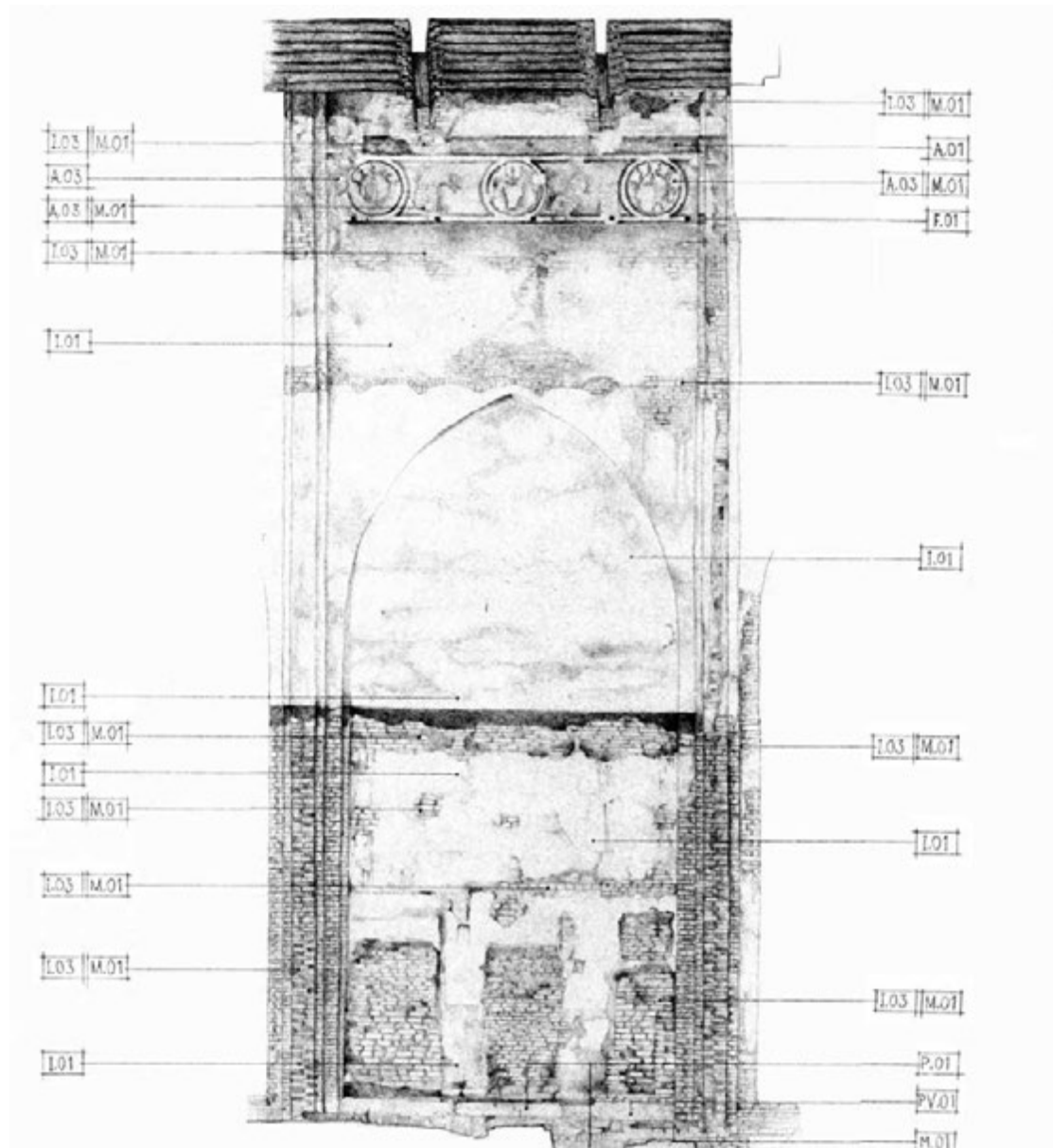


**Figura 8**

Questa figura e le seguenti illustrano disegni di rilievo e di progetto elaborati dagli studenti del Laboratorio di Restauro Architettonico, I anno Laurea Magistrale in Architettura (UniPr), A.A. 2002-2003.

San Francesco del Prato, Parma. Facciata principale, rilievo dei materiali e dei fenomeni di degrado, matita su foglio di lucido.





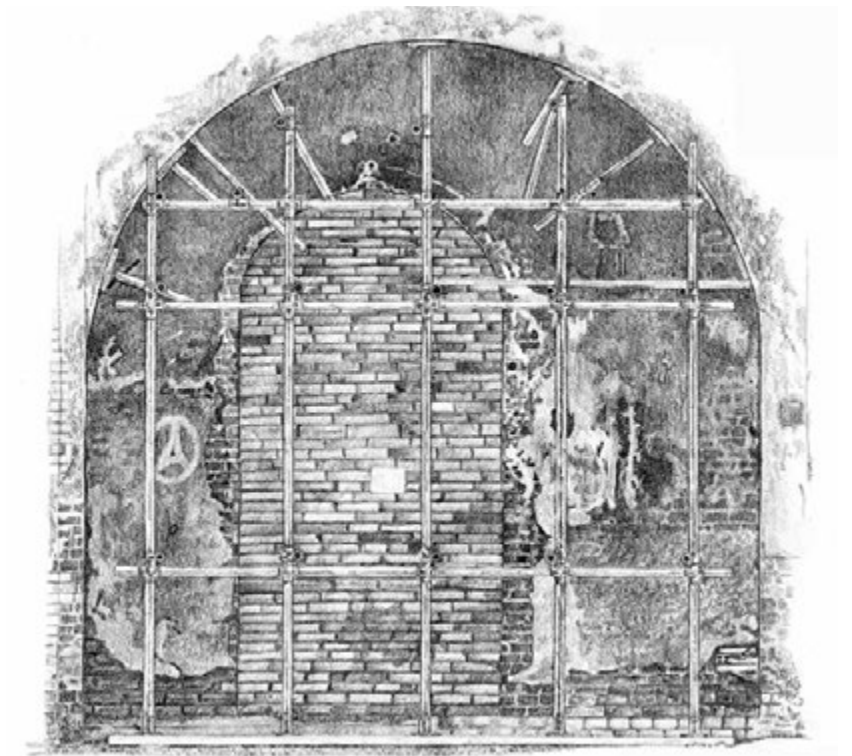
10. Ivi, p. 428.

11. Ivi, p. 403.

Imparare a guardare, attraverso uno sguardo profondo e attento, è stata l'esperienza proposta: cercare di limitare il giudizio di valore ed il processo istintivo di selezione che troppo spesso ci porta ad 'eliminare' il superfluo, l'apparente insignificante o addirittura il contraddittorio. Un esercizio importante ed impegnativo di apertura e accoglienza totale della fabbrica, perché consapevoli che ogni elemento che non viene acquisito e restituito nel processo conoscitivo non può partecipare alla costruzione del progetto di trasformazione e, una volta ignorato, è perso per sempre.

«Accettare la complessità dell'esistente è dunque il prezzo necessario da pagare per raggiungere una conoscenza profonda, condizione per accedere ad una pianificazione consapevole, non presuntuosa, delle risorse»<sup>11</sup>.

Agli studenti è stata lasciata la libertà di scelta del metodo di rappresentazione del rilievo dei materiali e dei fenomeni di degrado: a matita, attraverso il



**Figura 9**

Cappella laterali, rilievo dei materiali e dei fenomeni di degrado, matita su foglio di lucido.

**Figura 10**

Dettaglio, rilievo dei materiali e dei fenomeni di degrado, matita su foglio di lucido.

cosiddetto 'metodo pittorico', e attraverso strumenti informatici. Ma a prescindere dalle modalità scelte la richiesta è stata la medesima: allenare lo sguardo a leggere, tradurre e restituire ogni elemento, anche quello più minuto e marginale, che compone il caleidoscopico esistente, cercando di interpretare il degrado non solo come un problema, di cui il rilievo si fa esperienza di riconoscimento ed il progetto di conservazione proposta operativa di intervento sulle cause e rallentamento dei naturali effetti di invecchiamento della materia, ma anche come il prodotto dei segni della storia, dell'uso nel tempo di quell'edificio.

E dunque l'impegno richiesto a tutti era chiaro: non tradire la fabbrica, non ingannare chi ad essa si avvicina, non screditare l'obiettivo della effettiva conservazione del contesto fisico arrivato sino a noi in condizioni già fin troppo provate.

#### *Aggiungere nuove voci alla polifonia già esistente*

Durante tutta la fase conoscitiva (a partire dalla storia fino alla consistenza materica e passando per la conoscenza delle geometrie del San Francesco) l'impegno che ha accompagnato ogni attività specifica è stato quello di riempire di significato il termine conservazione, conferendogli quello più ampio e profondo di rispetto effettivo dell'esistente: diretta conseguenza è stata la presa di coscienza che riuso «è soprattutto imparare a vivere nell'esistente, riappropriarsi di una dimensione di vita storicamente consapevole»<sup>12</sup>.

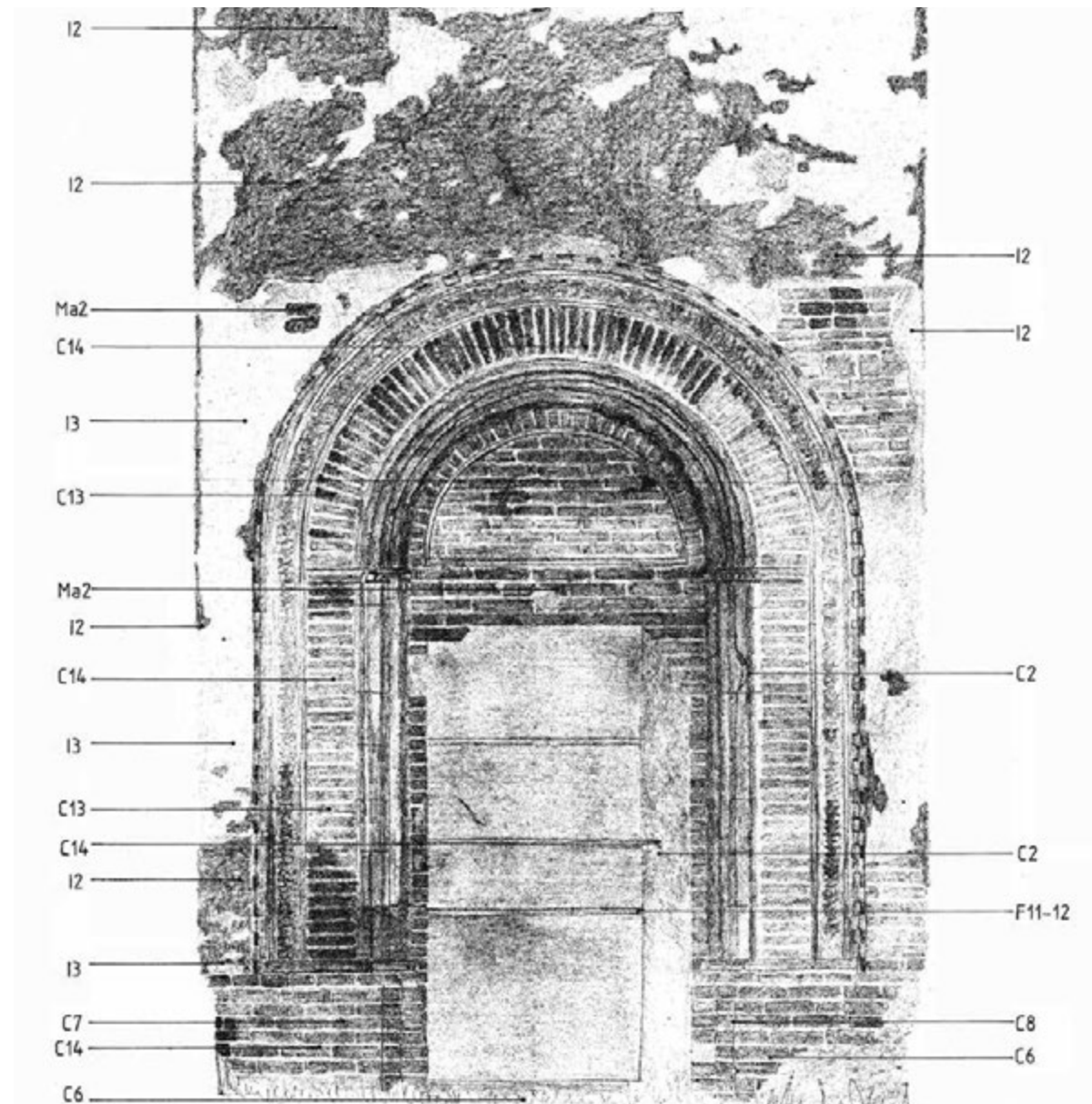
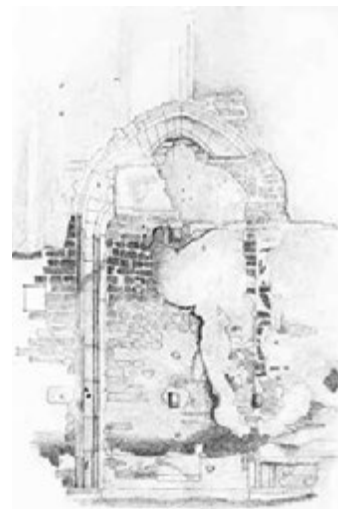
La volontà di assicurare la permanenza di quanto ereditato dalla storia, sia in termini di consistenza materiale che di qualità spaziale, ha guidato l'intera esperienza didattica. La consapevolezza che siamo chiamati ad assicurare «la conservazione dell'autenticità dell'opera, che è costituita da tutti gli apporti materici che le si sono stratificati addosso e che appunto rappresentano quell'insostituibile e irripetibile *hic et nunc* che caratterizza e distingue in modo specifico quella e non *altra* fabbrica: perduto e compromesso il quale è perduto e compromesso tutto il resto, il valore di testimonianza e la stessa credibilità dell'oggetto»<sup>13</sup>.

Il principio che si può conservare solo ciò che esiste, oltre è la costruzione del nuovo e che tra conservazione e nuovo deve necessariamente stabilirsi un rapporto fondato sulla compatibilità e sulla riconoscibilità sono le premesse che hanno guidato ogni singolo approfondimento progettuale: «è proprio questo nostro farci pieno carico della complessità del reale, questo renderlo parlante, instaurando una allenata pratica di rispettoso ascolto, che svilupperà

12. *Ivi*, p. 381.

13. *Ivi*, p. 72.

**Figure 11, 12**  
 Dettagli, rilievo dei materiali e dei fenomeni di degrado, matita su foglio di lucido.

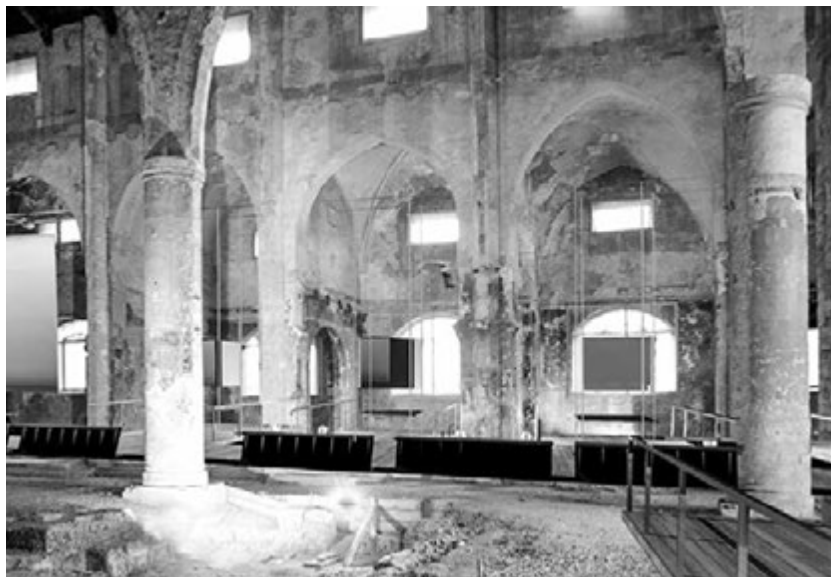


in noi le qualità necessarie a esprimere con pienezza e senza conflittualità con l'esistente le nostre nuove esigenze»<sup>14</sup>.

Alla luce dell'intenso processo di conoscenza e interpretazione che ogni studente ha fatto proprio, l'iniziale 'vuoto interno' del San Francesco, lo 'spellato' che ci aveva accolto durante il sopralluogo si caricava di molteplici significati e di interessanti suggestioni: diventava un 'vuoto potenziale', ricco di possibilità e pronto ad accogliere nuovi contenuti perché «la mutazione, la riscrittura, il ricambio è talmente essenziale per ogni organismo vivo [...] che se senza permanenza non vi sarebbe trasmissione di cultura, senza mutazione non si darebbe la storia»<sup>15</sup>.

Le proposte progettuali degli studenti, confrontandosi con i caratteri, le potenzialità e le identità nascoste degli spazi esistenti e, per quanto possibile in relazione al carattere didattico dell'esperienza, con i bisogni della città di Parma, cercano di definire un riuso compatibile che, con estrema autonomia di forme e materiali, si deposita sul costruito.

La fiducia nella necessità del progetto di architettura per l'esistente ha provato a esprimersi come nuova scrittura che si inserisce in un palinsesto già denso, sovrascrittura di una nuova architettura contemporanea perché nutrita dall'esistente ma aperta verso il futuro: «è proprio l'irriducibile dialettica tra



14. *Ivi*, p. 289.

15. *Ivi*, p. 27.

**Figura 13**

Vista dello spazio espositivo e per conferenze.

16. *Ivi*, p. 165.

17. *Ivi*, p. 351.

istanze della conservazione e istanze di rinnovo di un bene, riconosciuto come risorsa e patrimonio collettivo della società, quella che fa scattare, improvvisa, la molla che dà un senso finale alle nostre scelte»<sup>16</sup>.

E quindi l'invito accorato agli studenti era di impegnarsi, con passione, nel progetto di riuso, conferendogli una dignità architettonica affinché potesse diventare esso stesso autentico bene culturale, e quindi un valore unico ed insostituibile da trasmettere al futuro come testimonianza della nostra cultura insieme ai valori di quella del passato.

In questa sede non si ritiene opportuno spiegare nel dettaglio le proposte progettuali degli studenti, perché non aggiungerebbero utili elementi di riflessione, ma forse può essere interessante sintetizzarne i principi fondativi. La scelta della nuova funzione, oltre a verificarne innanzitutto la compatibilità con i caratteri spaziali della ex chiesa, ha trovato, nelle differenti soluzioni proposte, un principio comune, ovvero quello di un uso pubblico collettivo (spazio museale e didattico, luogo per convegni, musicoteca, spazio religioso), risposta all'esigenza da un lato di consegnare alla città di Parma un interessante spazio per la comunità e, dall'altro, di rendere nuovamente il San Francesco protagonista di qualità della vita cittadina.

Autonomia, riconoscibilità e distinguibilità sono stati i principi comuni di tutte le proposte di riuso, seppur declinati, come il progetto di architettura ci insegna, attraverso materiali, forme, caratteri compositivi e spaziali estremamente differenti tra loro: «se si afferma l'opportunità del nuovo, che quest'ultimo non sia poi avvilito, occultato, mimetizzato sotto pratiche regressive e omologazioni stilistiche»<sup>17</sup>.

I temi interpretativi - che coglievano alcuni degli elementi identitari del palinsesto stratificato - che, seppure in fase embrionale, si erano evidenziati già durante il primo sopralluogo e nelle successive esperienze di presa di possesso da parte degli studenti, hanno nutrito e guidato le proposte progettuali.

Il necessario confronto con la ricchezza e discontinuità del piano archeologico ha suggerito la realizzazione di pavimenti sopraelevati che, in posizioni specifiche e considerate particolarmente significative per cogliere le testimonianze storiche ancora visibili, diventano trasparenti o talvolta si interrompono per permettere e guidare lo sguardo del fruitore.

La spazialità ampia, definita dalle maestose murature perimetrali e dalla successione puntiforme delle colonne, dalla continuità del piano di calpestio e dalla copertura lignea, è stata da tutti ritenuta così caratterizzante l'esistente che ogni proposta ha definito, con materiali e forme differenti, volumi

autonomi che ospitano gli spazi necessari per svolgere alcune delle funzioni proposte: il tema architettonico-compositivo della 'scatola' ha permesso di gestire puntuali spazialità, intime e a misura d'uomo, all'interno del grande spazio unitario caratteristico degli edifici religiosi francescani che rimane uno degli elementi caratterizzanti il palinsesto architettonico. L'ambizione, indubbiamente alta e spesso solo tragiurata ma da queste premesse nutrita, è stata chiara e condivisa da tutti gli studenti e ha guidato le loro riflessioni progettuali: «garantire, attraverso l'uso, la trasmissione della maggior quantità di cultura materiale e al tempo stesso la sovrascrittura, in tale contesto, di nuovi soppesati inserimenti di qualità»<sup>18</sup>.

**Referenze bibliografiche**

DEZZI BARDESCHI 1991: M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, V. Locatelli (a cura di), Franco Angeli, Milano, 1991

18. *Ivi*, p. 165.

**Figure 14, 15**  
Spazio religioso: planimetria generale e approfondimenti progettuali su altare e ambone.

